



Un Museo per Roasio

Da che mondo è mondo, il museo è un luogo che custodisce cose preziose: dai quadri alle sculture e così via. Con buona pace degli artisti, però, cosa c'è di più prezioso delle radici di un popolo? Ne sanno qualcosa a Roasio, paesino di circa 2.300 anime, in provincia di Vercelli, dove da vent'anni «vive» il Museo dell'emigrante. Sì, avete capito bene: vive. Non si tratta, infatti, di un semplice luogo polveroso pieno di foto, lettere e oggetti *d'antan*. Bensì di un ponte tra passato e futuro, il fulcro di una rete in continuo aggiornamento che collega vecchie e nuove generazioni. Leggere per credere, sul sito **www.museoemigranteroasio.com**, la sezione «Compila la tua scheda». «Sei di Roasio, sei o sei stato un emigrante all'estero – si legge online –? Sei figlio, nipote, fratello di un emigrante? Conosci altri emigranti roasiani dei dintorni (...)? Segnalaci per favore i loro nominativi, compila o fai loro compilare (...) la scheda con le informazioni e i dati richiesti: ci saranno utili per arricchire il nostro archivio della memoria e costruiranno il naturale ampliamento della nostra attività di studio e ricerca».

Alle origini di questo archivio della memoria fatto di viaggiatori c'è, neanche a dirlo, un viaggio. Tutto ha inizio nel maggio del 1993, quando cinque amici partono da Roasio per visitare l'Australia. Durante una tappa ad Alice Springs,



s'imbattono in una sorgente che, in mezzo al deserto, nei secoli passati aveva salvato la vita a molti pionieri. Lì vicino trovano una casetta tappezzata, al suo interno, di foto che immortalano le persone coinvolte nella costruzione della prima stazione del telegrafo. Da qui il desiderio di creare un edificio analogo a Roasio, per dar voce (e memoria) a tutti i compaesani che, a partire dai primi dell'800, avevano lasciato casa e famiglia in cerca di fortuna all'estero. Dopo diversi anni di preparazione, il Museo dell'emigrante viene inaugurato il 22 aprile 2001 in un locale del Comune di Roasio, ristrutturato grazie ai fondi raccolti dall'associazione «Museo dell'emigrante». Ad oggi il Museo, che nel frattempo è stato trasferito nell'ex scuola elementare di sant'Eusebio e si può visitare solo su prenotazione (scrivendo a **museoemigranteroasio@gmail.com**), custodisce circa mille elementi tra fotografie, oggetti, lettere e documenti. Un patrimonio che, attraverso cinque generazioni di emigranti, fonde storia e tradizione al servizio della contemporaneità. «Il Museo è un monito ai giovani affinché non si fossilizzino di fronte ai problemi, ma aprano la mente – spiega la presidentessa Francesca Peretti –. Se non trovano lavoro, che imparino dai loro antenati. Che vadano all'estero, purché poi tornino da dove sono partiti. Perché con la buona volontà si può arrivare davvero dappertutto».